

Roma, 23 gennaio 1968

Carissimo,

di ritorno dal mio viaggio, alla metà del mese, ho trovato la tua lettera del 16 dicembre. Sento, che il Capodanno intendevi trascorrerlo a Beirut, e poi a Damasco. Delle splendide vacanze! Quando siete tornati? A tempo, temo, per vivere i tristi giorni del terremoto.

Grazie a Dio, Palermo, la nostra Palermo, è rimasta al margine della catastrofe. Ma immagino il turbamento per le scosse, e per la tragedia, così vicina. Abbiamo pensato molto ai cari amici palermitani, in quei giorni: vi siamo stati molto vicini. Ora, grazie al Cielo, è tornato il sereno. Il nostro augurio più caro.

Ho ricevuto il lavoro di tuo genero sulla crisi del baronaggio siciliano. Non ho potuto, finora, che scorrerlo; ma ho avuto subito l'impressione di una notevole solidità, nella ricerca come nell'interpretazione. Ne avrei scritto volentieri io stesso; ma non ce la faccio. Gli impegni, dopo un mese d'assenza, si sono accumulati; in marzo devo andare a Vienna, in aprile a Mosca, in maggio in Germania. Cercherò qualcuno che sia in grado di affrontare l'argomento. Non sarà facile trovarlo, ma lo troverò.

Ancora, l'augurio più caro. E il saluto più cordiale

del tuo
G. Galanti